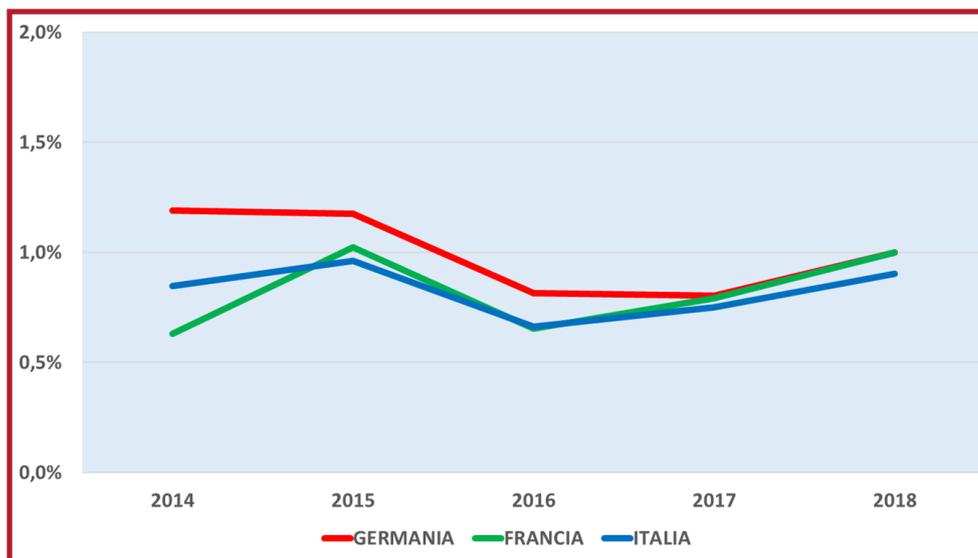




CRESCERE COME GERMANIA E FRANCIA SI PUÒ. NEL SETTORE PRIVATO STA GIÀ AVVENENDO

Figura I – Crescita del Pil senza consumi pubblici e costruzioni
(variazioni sull'anno precedente dei dati a valori concatenati 2010; per il 2017 e il 2018 previsioni)



Fonte: elaborazione di M. Fortis su dati Commissione Europea, AMECO Database

Capire perché il Pil italiano oggi cresca meno di quello tedesco e francese è importante non solo per noi italiani ma per la stessa Europa della moneta unica. Infatti, al netto del contributo dei consumi statali e degli ultimi strascichi della profonda crisi dell'edilizia nazionale, la crescita del Pil di Italia, Germania e Francia è stata praticamente uguale nel 2015-2016 e lo sarà anche nel prossimo biennio. In altri termini, senza Keynes Germania e Francia oggi non hanno una dinamica economica superiore a quella del nostro Paese.

Come abbiamo già sottolineato all'indomani della presentazione delle *Spring forecasts* della Commissione europea (si veda quaderno n° 2011), le spiegazioni prevalenti della bassa crescita italiana rispetto alle altre grandi nazioni dell'Unione economica monetaria (Uem) non convincono. Infatti, non è certo per la debole competitività esterna (siamo il quinto Paese al mondo per miglior bilancia commerciale manifatturiera) che cresciamo poco. Né è il commercio estero che sta facendo correre il Pil di Berlino.

Autore:
Marco Fortis

Tant'è che il contributo della domanda estera netta al Pil tedesco lo scorso anno è stato addirittura negativo: -0,1 punti percentuali.

Analogamente, l'individuazione della causa del modesto andamento del Pil italiano nel fallimento delle politiche per rilanciare i consumi delle famiglie e gli investimenti tecnici delle imprese è del tutto priva di fondamento. Infatti, oggi c'è una sola ragione che spiega la maggiore crescita tedesca e francese rispetto a quella italiana e non è affatto la dinamica della domanda privata bensì la dinamica della domanda pubblica. Basta considerare che rispetto al 2013, secondo le *Spring forecasts*, i consumi finali governativi registrano nel quinquennio 2014-2018 un aumento del 15% in Germania, del 7% in Francia e un calo dell'1% in Italia. In soldoni significa che la Germania ha pompato e pomperà nel suo sistema economico nel quinquennio in esame qualcosa come 77 miliardi di euro a valori 2010 di consumi pubblici aggiuntivi, la Francia ne aggiungerà 33 miliardi mentre l'Italia ne leverà circa 2 miliardi.

Per comprendere ancor meglio ciò di cui stiamo parlando osserviamo che alla crescita del Pil tedesco del 2016, pari all'1,9%, i consumi statali hanno contribuito direttamente per la bellezza di 0,8 punti e le costruzioni per altri 0,3 punti. Entrambi questi fattori sono stati sospinti dall'emergenza immigrati. Senza il loro contributo il Pil tedesco in realtà nel 2016 è aumentato soltanto dello 0,8%. Togliendo anche all'Italia l'apporto dei consumi pubblici e delle costruzioni la nostra crescita l'anno scorso è stata dello 0,7%. Dunque, il divario tra Germania e Italia si riduce, senza spese statali e costruzioni, a un modesto 0,2% arrotondato (anziché l'1% del Pil nel suo complesso) e nel 2017-2018 calerà ulteriormente ad un solo decimale. È del tutto evidente che temi ampiamente dibattuti come la competitività internazionale, la bassa produttività del manifatturiero o i deboli consumi delle famiglie non c'entrano nulla (almeno in questa fase storica) con la superiore crescita economica tedesca rispetto a quella italiana: un differenziale che si spiega invece con il fatto che Schaeuble, sì, proprio lui, è oggi molto più "keynesiano" di Padoan. Può permetterselo, avendo la Germania un debito basso.

Dall'altro lato, se osserviamo la crescita in Italia dei consumi delle famiglie e degli investimenti tecnici delle imprese (macchinari, attrezzature, mezzi di trasporto), cioè il "nocciolo" della domanda interna privata, possiamo notare che essa sta andando piuttosto bene. Infatti, da quando le misure a sostegno dei consumi e degli investimenti sono entrate a pieno regime, cioè dal 2015, la domanda privata italiana si è avvicinata ai ritmi di crescita tedeschi e francesi e nel triennio 2015-2017 cumulerà un aumento complessivo superiore al 5%, grosso modo come Germania e Francia. Nel 2017, in particolare, la crescita aggregata dei consumi privati e degli investimenti tecnici sarà esattamente uguale in tutti i tre maggiori Paesi dell'UEM, pari a +1,3%. Rispetto a Germania e Francia, la Commissione

europea prevede che quest'anno i nostri consumi cresceranno un po' di meno mentre l'Italia registrerà invece un aumento molto più forte degli investimenti delle imprese: +6,4% contro un +3,2% in Francia e un modesto +1,4% in Germania.

Dal lato dell'offerta osserviamo poi che negli ultimi 12 mesi (aprile 2016-marzo 2017) la produzione industriale corretta per i giorni lavorativi è aumentata in Italia dell'1,7% rispetto al corrispondente anno precedente (aprile 2015-marzo 2016), cioè non soltanto più che in Germania (+0,9%) e Francia (+0,3%) ma anche più che in Spagna (+1,5%), Paese che continua liberamente a correre in deficit col generoso benepiacito di Bruxelles.

Questa duplice chiave di lettura della dinamica economica dei principali Paesi della moneta unica è illuminante perché mette in evidenza il nodo attuale della bassa crescita europea e della stessa Germania che, al netto dei consumi dello Stato e delle costruzioni, presenta un differenziale strutturale abbastanza stabile con gli Stati Uniti di oltre mezzo punto percentuale negli ultimi tre anni. È chiaro che né in Germania né in Italia vi è oggi un efficiente uso dei tre cilindri del motore della domanda interna. Infatti, in Italia non si può fare spesa pubblica per l'alto livello del debito mentre i tedeschi continuano a consumare abbastanza poco e soprattutto a non fare abbastanza investimenti (con un surplus estero troppo alto che viola le regole e origina dal poco import e non dal troppo export). Berlino maschera la *performance* relativamente debole della sua domanda privata con i consumi pubblici e le costruzioni. La Francia, a sua volta, se davvero Macron metterà i conti dello Stato in ordine, diventerà inevitabilmente più simile all'Italia, cioè non potrà fare più leva come in passato sulla spesa pubblica.

Questo stallo europeo della crescita porta a due considerazioni. La prima è che, contrariamente ad una opinione diffusa, l'Italia ha fatto un uso molto efficiente della flessibilità ottenuta, allocando le risorse al rilancio della domanda interna: un obiettivo centrato. Il nostro Paese dunque ha fatto bene a chiedere la flessibilità. E Bruxelles ha fatto bene a concederla altrimenti la crescita aggregata dell'Uem oggi sarebbe ancora più bassa. La seconda è che se l'Eurozona vuole crescere di più non può lasciare solo alla Germania che ha i conti in ordine la possibilità di godere del prezioso volano della spesa keynesiana (impedito all'Italia e a tendere anche alla Francia). Ciò ripropone un tema che è stato variamente toccato nel nostro Paese (da numerose personalità spaziando da Monti a Renzi e da varie forze politiche di destra e di sinistra), cioè quello dello scorporo degli investimenti in infrastrutture/messa in sicurezza del territorio/ricerca&sviluppo dal calcolo del deficit. E magari di un finanziamento di tali investimenti con forme di Eurobond. L'Europa per crescere di più ha bisogno di più Europa e di giocare in squadra.



FONDAZIONE
EDISON

Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 213, MAGGIO 2017

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Andrea Prandi

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Andrea Sartori

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

info@fondazioneedison.it

<http://www.fondazioneedison.it>